

Jerome Bruner, *La  
cultura dell'educazione*

A cura di Maria Cristina  
Grosso

Anno accademico 2012/13

# Jerome Bruner

- Nasce nel 1915 a New York, è uno psicologo statunitense che contribuì agli sviluppi della psicologia cognitiva e culturale, nel campo della psicologia dell'educazione.
- Si è occupato dei processi percettivi, e dell'influenza dei fattori socio-culturali nello sviluppo cognitivo.
- Pubblica *La cultura dell'educazione*, nel 1996, dedicando questo saggio all'amico David Olson (aderente al cognitivismo).

# Prefazione

- Nella prefazione annuncia che il testo va ben oltre l'istruzione impartita a scuola, la quale è spesso in contrasto con gli altri sistemi culturali, volti all'insegnamento di regole socialmente condivisibili, ai giovani.
- Un assunto divenuto chiaro, a seguito dei quesiti riguardanti i compiti che la scuola dovrebbe assolvere → è che l'educazione non riguarda problemi scolastici tradizionali, ma una funzione del modo di concepire la cultura e i suoi scopi : espressi e inespressi.
- Descrivendo il titolo del libro, afferma quanto sia appropriato poiché la cultura plasma la mente, fornendoci strumenti mediante i quali, costruiamo il nostro mondo e le conoscenze di noi stessi e delle nostre capacità.

# La cultura, la mente e l'educazione

- Nel capitolo specifica che i contenuti riportati nel testo, riguardano i cambiamenti rispetto alle concezioni sulla natura della mente umana , avvenuti a seguito della Rivoluzione cognitiva (anni '90). Questi cambiamenti hanno origine da due teorie sul funzionamento della mente:
  1. Teoria computazionalismo: Si occupa dell'elaborazione delle informazioni, basandosi sull'ipotesi che la mente possa essere concepita come un calcolatore. Tramite la metafora del computer, molti pensano che si possano apprendere corpi di conoscenza grazie ai calcolatori, ma per Bruner questo è impensabile.

# Teoria del Computazionalismo

- Il computazionalismo sostiene che tutti i sistemi che elaborano informazioni, devono essere gestiti da regole che stabiliscono, cosa fare con gli input. La difficoltà riscontrata da questo approccio

riguarda → il tipo di regole, possibili nella computazione che non possono comprendere eventualità imprevedibili, ma solo quelle contingenti.

Questo approccio affronta i problemi mediante tre stili diversi:

- Riformulare le teorie classiche dell'apprendimento e dell'insegnamento, in modo computabile.
- Descrivere in termini computazionali ciò che è stato osservato.
- In base al lavoro di Annette Smith, ridescrivere l'output, allo scopo sia di ridurre la complessità che di migliorarne la rispondenza.

# Teoria del culturalismo

- Trova fondamento da un dato evolutivo → secondo cui la mente non potrebbe esistere senza la cultura.
- In questo senso la mente è legata allo sviluppo dell'uomo, in base ad un sistema simbolico condiviso dai membri di una società, tramite cui viene rappresentata la realtà.
- Questo simbolismo, viene tramandato alle generazioni successive, che mantengono l'identità e lo stile di vita della propria cultura → che in questo senso è superorganica (Alfred Kroeber)
- La sua espressione individuale è legata al fare significato → che consiste nel conferire dei significati alle cose, in situazioni diverse e occasioni concrete.

# Il culturalismo

- La collocazione culturale dei significati ne consente l'accettazione, che costituisce la base dello scambio culturale.
- Il compito del culturalismo è duplice:
  1. Versante macro = si riferisce alla cultura come sistema di valori, diritti, doveri ecc...
  2. Versante micro = evidenzia come coloro che devono operare in un sistema culturale, siano influenzati dalle esigenze che trovano al suo interno.

Questo approccio è interessato → all'intersoggettività (capire come gli uomini, giungono a conoscere la mente altrui).

## Principi che guidano l'approccio della psicologia culturale:

- **Principio della prospettiva:** Il significato di ogni cosa è relativo alla prospettiva di riferimento, ma l'esattezza della sua interpretazione necessita di regole (dimostrazione, coerenza, concordanza).
- **Principio delle limitazioni:** Ci sono due limitazioni legate al fare significato (una riguarda la percezione dell'uomo come essere continuo nel tempo, infatti non riusciamo a negare l'influenza di ciò che pensavamo prima, su quello che stiamo pensando ora. L'altra riguarda i sistemi simbolici accessibili o meno alla nostra mente, ad esempio il linguaggio).
- **Principio del costruttivismo:** Si riferisce agli strumenti di cui vengono forniti i giovani per adattarsi al mondo, e se necessario migliorarlo.
- **Principio dell'interazione:** Riguarda lo scambio umano, la trasmissione di conoscenze e abilità che ad esempio avviene tra docente e discente.
- **Principio dell'istituzionalizzazione:** Le istituzioni secondo Pierre Bourdieu, forniscono mercati, dove le persone scambiano abilità in cambio di privilegi. L'educazione è istituzionalizzata, la scuola, come tutte le altre istituzioni, è prigioniera della "gara alla distinzione", andando contro agli stessi principi che promuove.



# Principi che guidano l'approccio della psicologia culturale:

- **Principio dell'esternalizzazione:** Si riferisce al lavoro dello studioso Meyerson, secondo cui la funzione principale di ogni attività culturale collettiva, è quella di produrre “opere”, che abbiano esistenza propria. Per Bruner queste “opere” sono testimonianza del lavoro mentale.
- **Principio dello strumentalismo:** Le conseguenze dell'educazione sono strumentali sia per la cultura che per le varie istituzioni. Oltre a tener conto delle conseguenze, bisogna considerare due aspetti: il talento (QI) e l'occasione che i giovani hanno di sviluppare abilità.
- **Principio dell'identità e autostima:** Il sé è una caratteristica fondamentale dell'educazione, esso prevede due aspetti:
  - 1. La capacità di azione (iniziare e portare a termine delle attività per proprio conto)
  - 2. Persona intesa come soggetto agente (l'identità è legata alla documentazione degli incontri attivi con il mondo)

Una caratteristica universale del sé è la → valutazione, in base alla capacità di portare a termine qualcosa.

L'autostima, invece, si riferisce alla nostra percezione di quello di cui ci crediamo capaci, e di ciò che temiamo di non saper affrontare.

- **Principio della narrazione:** Sembra che l'uomo organizzi il suo modo di conoscere il mondo, in due modi: Il pensiero logico-scientifico (tratta di questioni fisiche) e quello narrativo (tratta delle persone e delle loro condizioni). La capacità di narrazione dovrebbe essere coltivata a scuola, senza darla per scontata, perché aiuta a creare una propria visione del mondo, in cui le persone possono immaginare, a livello psicologico.

# Analogie e differenze ...

- Nonostante tutto entrambe le prospettive, hanno in comune il fatto che → una volta stabiliti i significati, la loro formalizzazione (in un sistema categoriale) può essere gestita da regole computazionali.
- Una teoria della mente per coinvolgere l'interesse, a livello educativo, deve contenere miglioramenti innovativi sul funzionamento mentale:
- Diventa più interessante quando è diretta dall'esterno all'interno come nel caso del culturalismo (dai limiti educativi alla distribuzione di doti innate), al contrario del computazionalismo (limiti posti dai vincoli della computabilità).

# Riflessione:

- A fine capitolo, Bruner, pone una riflessione → L'educazione non si limita ad una mera tecnica di elaborazione delle informazioni, ma si propone di adattare una cultura alle esigenze dei suoi membri e viceversa.

# Pedagogia popolare:

- Nel II capitolo, Bruner si occupa di un enigma che accompagna da sempre gli studiosi, quello cioè → dell'applicazione della conoscenza teorica ai problemi pratici.
- Egli afferma che → Le nostre interazioni con gli altri sono influenzate dalle teorie intuitive (correnti sul funzionamento della mente altrui), che vengono definite ingenuie, queste si rivolgono alla *Psicologia popolare* che si occupa di come la mente infantile impara e cresce. Nell'attività di aiutare i bambini a imparare siamo guidati da nozioni di *pedagogia popolare*.

# Pedagogia popolare:

- Da questo lavoro nasce l'idea che → nel teorizzare la pratica educativa, nell'aula scolastica occorra tener conto delle teorie popolari già possedute dalle persone che sono impegnate nell'insegnamento e nell'apprendimento.
- Le vere pedagogie popolari, riflettono su una varietà di assunti sui bambini: che siano dei recipienti vuoti da riempire di conoscenze che solo gli adulti possono fornire, e così via ... queste credenze influiscono sull'insegnamento.
- Da qui emerge la tesi che i metodi educativi adottati nelle scuole, si fondano su credenze popolari, riguardanti la mente dei discenti, alcune sfavorevoli altre favorevoli all'alunno.

## Modelli della mente e di pedagogia (ogni modello corrisponde ad un diverso obiettivo educativo):

1. I bambini apprendono per imitazione: l'acquisizione di Know-how (l'insegnante mostra una data attività al bambino, il quale può eseguirla, solo dopo averla osservata, perché il docente non crede che riesca a farlo senza che gli sia prima mostrato. In questo caso non sono considerate conoscenza e comprensione, ma dolo perizia e abilità).
2. I bambini imparano dall'esposizione didattica: l'acquisizione di conoscenza proposizionale (L'insegnamento di tipo didattico presenta agli allievi: principi, regole che devono essere imparati, ricordati e poi applicati. Il bambino è visto come una tabula rasa, la conoscenza viene solo consultata, e l'insegnamento non è un dialogo ma un racconto a senso unico).
3. I bambini come pensatori: lo sviluppo dello scambio intersoggettivo (la pedagogia deve aiutare il bambino a capire meglio e in modo meno unilaterale, docente e discente dialogano, mantenendo il proprio punto di vista, correggendolo mediante la riflessione, qualora fosse errato).
4. I bambini come soggetti intelligenti: la gestione della conoscenza obiettiva (L'insegnamento aiuta il bambino a capire non solo la differenza tra le proprie conoscenze e quelle che una cultura ritiene acquisite, ma il conseguente fondamento. Janet Astington, rileva a tal proposito, che spesso i bambini confondono la verifica delle proprie credenze con il processo per cui esse si sovrappongono. Secondo questa prospettiva, bisogna "parlare" con gli autori dei testi, che vivono ancora nelle loro opere, purché l'obiettivo non sia la venerazione, ma l'interpretazione e il dialogo).

# Possiamo considerare queste quattro prospettive su due dimensioni:

## 1. Internalizzazione – esternalizzazione

(teorie internaliste → quello che il bambino può fare per apprendere meglio, teorie esternaliste → quello che l'insegnante può fare per promuovere l'apprendimento).

## 2. Intersoggettiva – oggettivista

(che descrive il grado di intersoggettività, oggettività → il teorico applica le sue teorie sui discenti, intersoggettività → il teorico applica le sue teorie su di sé).